

28 febbraio 1949

Caro ~~Lige~~ Cederna

ho ricevuto questa mattina
 il fascicolo dello 'Spettatore Italiano' che l'amico Banani,
 credo, mi fa inviare con regolare gentilezza; e così ho avuto la
 fortuna di ricevere a domicilio i suoi 'Luoghi comuni...'. Le doversi
 dire che le parole che ha voluto particolarmente dedicarmi mi abbia-
 no fatto piangere, mentire per la gola: ma forse che la mia
 buona fede non è ancora corazzata contro certi colpi, ma forse la
 povertà della mia condizione patetica che mi fa un po' affezionare a
 quei risultati + narri, lo riconosco - Le non ricorro a estreme faticose-
 mente; fatto sta che regno l'impulso di riverberare subito, anche
 se sarebbe forse più brillante, più 'chic', più nuovo che cose, incaute,
se in silenzio. Ma vedo (dal particolare che ~~Lei~~ in libro studioso
 nel testo di Torgan) che Lei è giovane, e forse mi sarà più facile
 permi farmi intendere. Le confesso quindi, molto cordialmente, che
 mi viene doloroso e quasi insopportabile, che Lei abbia trovato via
 via 'divertente', 'insopportabile', 'disgustoso' una suite in cui mi
 sono impegnato interamente; anche se mille angustianti circostanze

partite mi hanno costretto a una rivelazione affannosa, e dove forse
non son riuscito a sfoltire quell'effetto un po' serio (per me è saltom-
to 'un po'', mi capiva, quello che per lei è eccesso di gusto) che alla
rilettura rende, anche a me, il mio articolo. Tuttavia, mi pare oggettiva-
mente che lei esageri, che lei travisi troppo ~~ferocemente~~ il mio
spazio. Questo mattina ho voglia di giustificarmi, perché non ho
l'impressione che lei sia stupido, anche se presentoso, certamente,
lo è (non è per il giudizio che lei ne ha, o sugli altri critici; ma
è proprio su quel 'buon Pietro Longhi' che lei è sfuggito con insuta-
mento della penna: auguri, caro bederna, perché qualcuno la chiami un
giorno, a quel modo, "il buon Antonio bederna"); mi fa dunque dispiacere
fare una figura così infame agli occhi di persona non subeca.

Dunque, in prima linea mi pare che a lei impattino poco, molto
poco, i risultati critici: il giudizio infamante sul mio studio
verrà, a quanto si ricava dalle Sue righe, nella mia prosa. Com-
metteremo pure, di corsa, che la mia prosa lanci 'malinconici e nau-
seati' (nemmeno ancora me l'ha detto, nemmeno fra i lettori - di-
ciamo pure - medi; ma può darsi che sia così, invece); ~~ma~~
mi pare ^{tuttavia} che non lei sia nemmeno parato per l'anticamera del
cervello di vedere se nel mio scritto c'erano o non c'erano

isolee. Intanto, dovrebbe risultare chiaro, perlomeno (oppure
- e questa è l'unica cosa che mi angustia, nel Suo giudizio - "quel-
l'ammasso fessato" ecc. ecc. oscura tutto?), che non ho affatto
aderito a quello stravolgimento del giudizio critico che Lei giustamente
oppugna; per il quale l'impressionismo va sì così ambigua-
mente valutato, se non addirittura "lociato": cioè il riproporre
di quello che Lei chiama 'critica formalistica' (tutto vale se è
fame in senso esecratorio) e della Validità (tutto vale, se è prefo-
nimo a Beethoven, a Tiziano, agli astrattisti). In ogni modo, per
dimostrare quel che pensavo in proposito sulla questione (e che
nel mio ^{saggio} ~~saggio~~, volto ad altri scopi, era soltanto implicito) Le
invidio una conversazione racchiuse tenute e un paio di mesi fa. Ma
questo c'entra ancora fino a un certo punto con la sostanza della
cosa, che sta nel fatto, sostanzialmente, se io sì o no una persona
seria. E giungere dal mio giudizio, certamente no. Chi ha
per carattere distintivo di "giocare con le metafore ecc. ecc. ecc."
non può essere che un perditempo, ~~che è finito~~; nel mio caso,
più, di qualità "nauseante". Una persona seria, dunque, no di certo.
E questo punto, caro Benedetto, mi permette di dirle: ci vada
piano. Posso ammettere tutto nel mio scritto; ma ho la

presunzione di affermare che, ^{togliendo} ~~consentendo~~ lo svolgimento critico dalla
capacità mia e non di altri (nemmeno da quella di Longhi, anche
se ne avrà ^{parato} ~~meno~~ in 'maniera' lo stile), lo vedremo tentato,
entro le limitazioni di spazio che mi eran consentite, di storicizzare
il momento impressionistico, di vedere il corso effettivo, e i
rapporti che intercorsero fra quei grandi. Ma a Lei, il tentare
~~la~~ storia di una civiltà, si fare cosa che non interessa; vedo
che Lei ricorra con solegno ai concetti di prefazione e di cose:
guerra; ^{civili} lo svolgimento (ho detto lo svolgimento, non di evolu-
zione) dell'arte. Da bene, buon po' Le faccio; si vede invece
che ogni artista, ogni opera, appunto quelli immersi nel flusso
della storia, sono, in pari tempo dei risultati (che si possono,
a un certo momento, astrarre nell'istante dell'emozione ammirati-
va che li intercede), anche liberamente in rapporto con una cultura
che li precede e prefazione ^{libera} di qualche altra cosa che verrà poi. Lei
vedo quelli questi rapporti (oltreché accertabili per chiunque abbia
un minimo di pratica del mondo dell'arte) lesiano nell'opera
dei segni 'verificabili'. Ma ho l'impressione che di
questo 'verificare' Lei non si interessi; e sarebbe peggio

2)
inutile ch'io La consigliassi a riscontrare l'esattezza dei
rapporti storici che ho tentato di stabilire. E ho tentato an-
che non se ne è accorto? il famoso discriminare del 'bello' e del
'brutto': ho tentato di valutare più o meno quanto non si faccia
di solito Monet, meno Manet e Degas, più ho accettato
l'ultima valutazione da cominciarla si dà, e su me con ragione,
di Renoir e di Berthe, come ho accettato la valutazione un
po' in minore, ma insistendo sul valore positivo di Sisley, di
Sisley e Timarro. Forse dovevo ristruire il mio scritto a questo
schema: Monet molto bello, Manet molto bello, Degas bello,
Renoir bellissimo, Berthe bellissimo, Sisley bello, Timarro
talvolta bello? Ma ^{il} suoi famosissimo 'bello' e 'brutto' sono,
cara бедна, e saranno in eterno immersi nell'onda di una
relazione storica che eternamente li varia, li corruole, li fa ~~arrivare~~ ^{affondare}
e riaffiorare. Come dunque regare alla critica il compito di inter-
^{anni} ^{intenzionale}
dere quel rapporto, come regare che è indispensabile? E proprio
da questa grave dimenticanza che derivano le tante colorate
genericità delle definizioni critiche (solo del loro critico in

atto); ammettendo che non serve nulla dire di Ingres che era
"un bizzarro ribante à rebours" (ma io parlavo dell'ultimo
Ingres, e se Lei avesse a mente il 'Bagno Turco' del Louvre,
fare si rivedrebbe un po'), per mio conto serve ancor meno dire
che l'artista è il poeta dell'armonia o che Caracci è il
poeta della storia. Et queste definizioni, ancor più che alla mia, vedo
sfuggire senz'altro "quello che c'è di particolare e di inimitabile"
in ogni artista. Tanto molto di Croce per la sola in cui Lei
scrive, e anche quel vedo che, nella serie infamata dei critici,
mena ^{il nome} quello di Prozghianti; che - tutto lo sappiamo - è un po'
il rappresentante affinale, per le arti figurative, del uovianesimo orto-
doxo. E, giacché si parla di impressionismo, Lei dirà anche che
le definizioni che degli impressionisti Prozghianti dà nel suo volume,
brillano per la stessa generica astoricità di cui splendono quelle
del Croce. In quel libro, che, dopo una prima parte di feroce e
in parte utile ^{rituo} rombero, proprio quando lo si attende al momento seri-
tivo, & 'olevint in risem' (ripetendolo esattamente lo schema ^{e l'effetto})
del libro di Croce nella scena di Dante), ~~non~~ ~~sfugga~~ ~~trovo~~

che (cito a memoria ~~pubblicità~~) Masett è come una forza
della natura (apparso solo ad artisti olivierini come l' "artista"
o come il Vesuvio), Dejas è un clamo che fa diventare o tutto
quel che tocca: definizioni che non calano e non definiscono niente,
proprio sebbi (come accade sempre in loro) ^{Pragmatico ridotto} ~~essenziale~~ o fa a meno
di quella lunga, faticosa analisi di stile, di quella lettura for-
male che resta e resterà, per chiunque abbia "fiori di senso", la
sola chiave plausibile per cogliere quel "postulato e inimitabile"
di cui Lei tocca. Tui darsi che Longhi abusi di metafore; ma
non sono metafore "giocate", ^o "cedere", sono la conclusione
di una lunga fatica ^{cui} ~~che~~ i suoi lavori, Pragmatici (o altri misti:
sioni modelli che non conosco) non si son mai sottoposti. Quello che
Lei chiama "espediente" (rispetto in Longhi, derivato in me) ^{mea},
se mai, un fatto di umiltà per eccesso; cioè il tentativo
di aderire, di chiarire, di esprimere un testo che è quel che è,
e di fronte a
e da cui tutto si può fare fuor di giocare. E, dato che Lei sfotte
anche il mio scritto nel "Viatico" di Longhi, dato che non ha
trovato "insolenti" le parole di quel postumo cervello che si

chiama Leonardo Boyer ~~pepato di Longhi~~, mi vuol spiegare
come mai nessuno, o quasi nessuno, abbia discusso, recensis, magari
stroncato i libri di Longhi (da tanto da pubblica!) mentre tutto
il contrario succede per i libri delle innumerevoli messe cartacee
che popolano la critica d'arte italiana? Mi vuol spiegare come mai
a Longhi sia stata negata la cattedra di Roma, come a Mario
Salmi? Mi vuol spiegare come dell'ultimo volume di 'Proporzioni'
soltanto una rivista straniera (il 'Burlington') abbia parlato a
lungo? Male, caro Caserma, Lei impari a esser onesto senza
nessun accorgersene, o a far lega inconsciamente coi disonesti -
Mi vuol spiegare questo silenzio, e in pari tempo il sauleggio
sistematico che critici d'ogni risma fanno delle isole che Longhi
ha la generosità di esporre oralmente o di lasciare a mercé ^{in certi casi o l'ipotesi}? Lon-
ghi potrebbe ben ripetere, con Dezas: "On nous ignore, mais on
feuille nos poches". Mi vuol spiegare come una rivista così
contegnosamente ~~inimicata~~ come 'Lo Spettatore Italiano' allonghi
poi d'improvviso i coroloni del suo contegno per ospitare una
rivista così ~~ferocemente~~ inurbano, in tanti punti, come il 'Lus'?

3) Non si sia mai sentito il dovere di arricchire un giudizio critico (non un divertimento letterario come è il Luo, almeno per quanto concerne la "critica metaforica") nei scritti fondamentali come il 'Viativ' o il 'Giudizio nel Duecento' di Longhi? Lei stonatura contenuta nel 'Viativ' meanno "femore" per Lei, che è evidentemente informato di quel testo; non per il pubblico, che non ha come anche perché non c'è stato chi le abbia fatto conoscere. Le a Lei fare molto importante che non siano state prese nel mio da Leonardo Borges o da Marchiori, rallegramenti; evidentemente anche Lei è uno di quei figli beatissimi che pensano che 'il tintoretto si difende da solo' - (Vorrei avere un appuntamento con Lei di fronte agli originali di quei sommi intoccabili, e magari anche del 'buon Pietro Longhi': temo che mi accorgerei facilmente che per Lei certi problemi sostanziali non esistono. Ho detto 'temo', non 'vedo'.) "Crederei dimostrare che l'esame non calza", glielo trasuro del mio vecchio scritto; altrimenti dove vedere, come è evidente per tanti, che il Luo amore per certe grandi tradizioni non ha valore accademico, conservativo, e che gli manca

soprattutto il coraggio. Longhi è famoso (e questo meno del giusto)
'nonostante' l'ambiente culturale italiano; e vedo che anche Lei
si iscrive frettolosamente alla 'lega delle nuove culture' contro
le persone di genio (sai, m'intendo bene, soltanto ~~di~~ ^{di}
Longhi). Lei confonde allegramente Longhi con Lionello Venturi &
con Moranzoni; ~~tuttavia, quando~~ e mi pare che non ci sia male,
quanto a poteri discriminanti. Quando giunge alla 'critica meta-
forica', lei, ~~invece del critico~~ ~~dei termini~~ ~~nei riguardi~~ ~~dei~~
Longhi, dopo aver detto che è "divertente" in generale, fa dei quasi
eccezioni per Longhi; ma allora non è la 'critica metaforica' in
genere che è evata, ma l'applicazione che ne fanno Brandi, &
Francesco Tronchetti; cioè è la cattiva 'critica metaforica' che non
funziona, non quella buona. Sarà almeno permesso meravigliarsi...";
mi pare che Lei faccia troppo lo spiritoso, caro beduino. È tanto
permesso che tutti lo fanno. Quanto a me, non ho mai petoso
nulla se non di essere molato di Longhi, per tentarlo, anche
se Lei non ci vede, o di continuare a regional con la mia testa.
Le sono rimaste cattive molare, peggio per me. Prima di

chiusura questa lettera troppo lunga, mi permetta una domanda
inclinata: ma Lei, non ha mai provato a far della critica
al'arte? Se è un fenomeno reverso nella "critica della critica",
sia attento, lei, ai mali fami. Ma abbiamo conosciuta troppi, ed
questi implacabili censori, che poi sepsero combinare meno dei
criticisti. Auguro oblungue da

Francesco Sturabelli

P.S. Aggiungo che ho parlato solo di Longhi e di me perché
Le volevo inviare una lettera, non un volume.

archiviocederna.it